

Quel 22 agosto del 1972 era un giorno diverso dai “giorni qualsiasi”, perché per noi lavoratori instabili del cantiere, dopo cinque giorni passati a raccogliere la melma nei sottofondi delle stive o arrampicati sulle passerelle a picchettare le vecchie vernici dalle pareti delle navi, finalmente arrivava il venerdì, giornata di stipendio, e si aveva tutti l’animo disponibile, sollevato, felice e sorridente. Quella volta ti pagavano a settimana, e la busta con i contanti si ritirava appunto il venerdì, alle ore 17, quando scadeva il turno. C’era il capocantiere che, da dietro il tavolo, distribuiva il soccorso alle nostre tasche, predicando sempre lo stesso avviso:

«Mi raccomando non ubriacatevi e soprattutto lunedì tutti puntuali! Mi raccomando...».

I soldi allora avevano il potere della medicina, appena li stringevi in mano, come per miracolo, sparivano stanchezza, malinconia, dispiaceri, tormenti, pensieri. E si diventava tutti più buoni, si aveva il sorriso stampato in bocca, un bisogno di ballare dentro le scarpe e poi una grande voglia di fare festa che ti scoppiava in corpo!

E allora via, in un gruppo dove tutti seguivano tutti, si partiva per il solito giro del “venerdì”, o di quel giorno che aveva la meraviglia di non essere un “giorno qualsiasi”.

S’iniziava alla vecchia trattoria “Da Mecchia”. Un giro per tutti! Poi all’osteria della “Casa Rossa”. Un giro per tutti! Poi “Ai Quattro Mori”. Dài, un giro per tutti!

Un giro per tutti! Io ringrazio e ricambio! E io se permettete contraccambio! E così avanti, fino a quando il gioco del cambio che contraccambia il ricambio del contraccambio! E poi ancora avanti, avanti, avanti, fino a che ci teneva la sete e sorreggeva il fiato.

Eravamo una decina. Si ordinava, beveva e giocava a “morra”, si ordinava, beveva, e giocava, si ordinava, beveva e così avanti fino alle dieci di sera, quando i più vecchi col passo incerto tornavano a casa per subire le maledizioni delle consorti. Tornavano combattendo con una strada impietosa che si allungava, alzava, abbassava, o che aspettava il successo di un passo avanti, per spingerli tre passi indietro...

Sul campo di battaglia rimanevano i più giovani, quelli senza mogli, senza retromarcia e senza sonno. Quella sera restammo in due: io e Luigi, e facemmo un calcolo delle risorse finanziarie rimaste, ventimila lire in due, non era male, poteva andare, così decidemmo di spostarci giù in centro, dove c’era vita, divertimento, donne, e locali che non guardavano l’orologio e tenevano aperto fino a tardi, e tutti a disposizione della disfatta alcolica.

Ricordo che non avevamo mezzi a disposizione, se non la noia del bus o l’uso borghese del taxi, e così c’incamminammo col braccio sollevato e il pollice alzato, sperando d’incrociare l’opportunità generosa di un autostop. Impresa difficile! Ad un certo punto il mio compagno di avventura buttò in aria una domanda, che in quel momento mi sembrò solo un’innocua e innocente battuta.

«Hai mai aperto una macchina con lo scasso?».

«No, mai...».